

Una variazione da *Addio al calcio*

Palleggi e palleggi
in un pomeriggio d'estate, e di calore.
Solo col suo pallone e le sue leggi
quel bambino passava ore e ore

per superare il numero di colpi prefissato:
non allegro, ma assorto,
completamente dedito allo scopo assegnato.
Era un acconto di felicità, o conforto,

verso il futuro, verso i giorni avversi.
Forse per questo, adesso, scrivo versi.

Lunule, le chiamavano, e da piccolo
me le vedevo in punta,
sulla punta piú estrema delle dita
come candide falci.

Ogni tanto, però, la volta si velava,
e dal fondo, da un'alba di carne,
si staccavano nuvole minime
per salire nei giorni, pian piano.

Durava un mese, tre o quattro settimane,
il loro viaggio sul cielo dell'unghia,
fino a che scomparivano nel bianco
dell'orizzonte.

Con dolcezza (Vittorio,
Vittorio) mi disarmo, arma
contro me stesso me.

VITTORIO SERENI

Ah, quel nome, Vittorio, Vittorio!
Quando la finirai di intralciarmi il cammino?
Le coppe di latta, i trofei
di tante gare fatte da ragazzo –
tutti a te dedicati.

Articoli che ho scritto –
pubblicati a tuo nome.
E lettere che iniziano:
«Caro Vittorio, seguo
da anni la sua opera». Lo vedo.

Prima o poi scriverò
un libro su di te:
Caro Vittorio, mio simil-Valerio,
che mormori qualcosa
a due passi da me.